

## **«Manca una legge sul fine vita»**

*L'appello alle istituzioni al termine di un dibattito con Englaro, De Monte, Coen e don Di Piazza*

REMANZACCO. Fine vita e diritto alla libertà di scelta, una battaglia civile che fa rima con il nome di Eluana Englaro. Si è affrontato il tema attualissimo e spinoso del testamento biologico, ieri sera, a Remanzacco, nell'ambito del ciclo "I lunedì della salute". Sensibilità e approcci diversi - prettamente umano, medico, giuridico e religioso - sono sfociati, sostanzialmente, in una conclusione comune, condivisa: serve una normativa specifica che disciplini il delicato settore.

Sul banco dei relatori Beppino Englaro, papà di Eluana e presidente del sodalizio a lei intitolato, Amato De Monte, direttore del dipartimento di anestesia e rianimazione dell'ospedale di Udine e vice presidente dell'associazione, Leopoldo Coen, docente di diritto amministrativo all'Università degli studi di Udine, e don Pierluigi Di Piazza, fondatore e anima del Centro di accoglienza Balducci di Zugliano. «Per quanto il diritto del singolo a decidere per se stesso sia sufficientemente garantito dal dettato costituzionale, dai trattati internazionali e dalla sfera giuridica - ha sottolineato il professor Coen -, nel nostro Paese c'è una lacuna pesante che penalizza chi si trova nell'incapacità di intendere e di volere, a maggior ragione se tale condizione è permanente. Queste persone "deboli", così, non potendo esprimersi sono le meno protette. Ed è lì che entra in gioco il giudice, nel suo ruolo di supplente. Oggi, tuttavia, c'è una novità: la possibilità, cioè, di rilasciare dichiarazioni d'intento, strumento che attesta la precisa volontà dell'individuo. È l'eredità di Eluana, il frutto della battaglia di Beppino Englaro». Il dottor De Monte ha proposto un focus medico-scientifico, per fare chiarezza su casi e situazioni che molto spesso l'opinione pubblica tende a confondere: stato vegetativo, coma, grave disabilità, morte cerebrale. A seguire richiami alla libertà di cura citata dalla Costituzione e al codice deontologico medico e infermieristico, «che registra aggiornamenti periodici capaci di porre lo strumento al passo con gli avanzamenti della medicina e con le modifiche nell'organizzazione sociale».

Nelle parole di Englaro l'eco di una lotta lunghissima, portata avanti nel nome di un principio sacrosanto: «Non possono essere altri a disporre della nostra vita. La medicina fa cose egregie ma pochi sanno che riesce a creare situazioni peggiori della morte. L'autodeterminazione di ognuno di noi non può incontrare un limite. E questo non ha nulla, proprio nulla a che vedere con l'eutanasia». Uomo di fede «ma sempre alla ricerca», don Di Piazza riflette e non pone barriere. Anzi. «C'è una tale densità di significati, nella questione che stiamo trattando - esordisce il religioso -, che trarre conclusioni non è semplice. Ammiro la posizione e l'atteggiamento di chi, trovandosi a dover accudire un malato gravissimo, non si pone il problema del fine vita e assiste il proprio caro con dedizione e amore fino all'ultimo.

Nel contempo penso che ci dovrebbe essere la possibilità di decidere sulla propria morte. Certo: la vita è un dono del Signore... ». Ma non è detto, fa intendere il sacerdote, che scegliere di rifiutare l'accadimento terapeutico significhi andare contro Dio.

La registrazione della serata è visibile su youtube al seguente link:

**<https://www.youtube.com/watch?v=kT5O738D7Xc>**